

LAVORO ECONOMIA

Antonveneta-Bpi, Capitalia si tira fuori Capitalia prende le distanze da un suo coinvolgimento nella vicenda Antonveneta-Bpi. Secondo alcune voci infatti l'istituto romano potrebbe rilevare la quota in Antonveneta da Bpi, ma l'istituto, con un comunicato «smentisce categoricamente qualsiasi contatto o interesse del gruppo».	Denaro estorto a immigrati, 2 imprenditori arrestati Con false dichiarazioni simulavano rapporti di lavoro con cittadini extracomunitari ed in alcuni casi pretendevano dagli immigrati cospicue somme di denaro per favorire il rilascio del permesso di soggiorno. Due titolari di ditte edili sono stati arrestati ieri dai carabinieri di S. Maria Capua Vetere che stanno indagando per identificare eventuali altri complici dei due arrestati.	Wto: irregolari i dazi Usa sull'acciaio europeo I dazi imposti dagli Stati Uniti sui prodotti d'acciaio provenienti da Gran Bretagna e Spagna non rispondono pienamente alle regole del Wto. Lo dicono gli esperti dello stesso Wto che giudicano scorretto il metodo: Washington giustifica l'uso dei dazi come contromisura nei confronti di quelli che riteneva fossero sussidi statali erogati dall'Europa.	Germania, economisti: «Pericolosi i tagli dei salari» Un eccessivo contenimento dei salari tedeschi rischia di far cadere l'economia della zona euro in una guerra di riduzione dei costi che potrebbe destabilizzare l'euro: lo afferma Peter Bofinger, consigliere economico del governo: «Se la Germania continua a impegnarsi in una gara di taglio dei salari, sarà molto difficile per il Portogallo e l'Italia avvicinarsi alla media dei salari europei».	Businessweek: in futuro ChinIndia mangiatutto «Nei prossimi decenni, Cina e India distruggeranno forza lavoro, industrie, società e mercati in un modo che riusciamo appena a immaginare», lo scrive il settimanale Businessweek. E se gli Stati Uniti sembrano quelli meglio posizionati per collaborare e tenere testa a questo nuovo 'animale' economico, Europa e Giappone sono le due aree che corrono i maggiori rischi di esclusione.	Tessile, incontri Cina-Usa. L'Italia difende le quote È iniziata ieri a Shanghai una due giorni di incontri fra Usa e Cina per discutere le importazioni dei prodotti tessili cinesi negli Usa. L'obiettivo di Washington è una riduzione dell'export. In Italia intanto sia il vice ministro Adolfo Urso che Paolo Zegna, presidente della Ati-Smi (tessili e moda) si dichiarano contrari alla revisione degli accordi fra Usa e Cina.
---	---	---	---	--	--

Opa su Bnl, sindacati contro Consorte: «Nessuno pensa ai lavoratori»

Domenico Moccia, segretario della Fisac Cgil: «Mancano i capitali, manca un progetto strategico e manca la capacità manageriale. E le cooperative non sono delle banche». Oggi sit in di protesta dell'Ugl

di **Andrea Milluzzi**

Sindacati compatti contro la scalata di Unipol a Bnl. Dall'Ugl (che oggi terrà un sit-in di protesta sotto la sede romana della Unipol), sigla politicamente vicina alla destra, alla Fabi e alla Fisac Cgil, tutti giudicano negativamente l'operazione presentata martedì dall'ad Giovanni Consorte alla Consob. La motivazione di fondo è la stessa per tutti, ossia il rischio che a pagare gli eventuali costi siano i lavoratori della banca romana: «Nessuno pone attenzione al patrimonio costituito dai 16.500 lavoratori dell'istituto» ha laconicamente sottolineato il sindacato della Banca d'Italia.

Gli interrogativi in gioco sono molti e di difficile soluzione, a partire dallo sforzo economico che Unipol dovrà sostenere, per finire alla natura del nuovo soggetto che dovrebbe nascere da questa inedita fusione. Già in tempi non sospetti il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani si è espresso contro la scalata, andando apparentemente

incontro ad una "lotta fratricida", se si vuol considerare le cooperative e il sindacato di Corso Italia appartenenti alla stessa famiglia che ha come area politica di riferimento il centro-sinistra. Ma, come ha sottolineato il responsabile economico Beniamino Lapadula in un'intervista al *Manifesto*, la Cgil è estranea ad ogni

L'operazione ha un prezzo di oltre 4 miliardi di euro e la banca è circa 4 volte più grande della compagnia di assicurazione: il timore è che poi mancheranno i soldi per gli investimenti necessari al progetto

conflitto d'interessi, essendo uscita da tempo dal cda Unipol, ed è per questo che può esprimere senza ombra di dubbio il proprio giudizio sui cambiamenti in atto nel mondo economico-finanziario. Ed è proprio il lato tecnico della scalata Bnl a preoccupare Domenico Moccia, segretario della Fisac, la categoria della Cgil che tutela i lavoratori delle assic-

razioni e del credito: «Mancano i capitali, manca un progetto strategico e manca la capacità manageriale. Voglio dire, Consorte non è un manager bancario, si è visto con l'esperienza di Unipol banca che, diciamo così, galleggia». Detto questo, all'asse Moccia-Epifani-Nicoletta Rocchi (che si stanno occupando della vicenda) non convince nemmeno il progetto finale: «La bancassurance non è un'esperienza che non si è consolidata nemmeno all'estero dove viene sperimentata da anni. Negli Usa e in Inghilterra per esempio in alcuni casi hanno dovuto fare marcia indietro. Nel caso specifico poi - continua Moccia - c'è da dire che le cooperative non sono delle banche, ma associazioni di produttori e distributori. Ecco, la distribuzione è il loro core business; se Unipol avesse voluto allargarsi in questa direzione non avremmo avuto nulla in contrario».

C'è poi tutta la questione economica: il tentativo di acquistare Bnl, circa 4 volte più grande, costerà ad Unipol quasi 5 miliardi di euro «che

troverà sia con mezzi propri che con linee di credito con istituti stranieri. Ma Bnl richiederà investimenti e un progetto che non potranno essere assicurati solo dalla vendita incrociata dei prodotti bancari e assicurativi. E Unipol dove li trova i soldi?». Dalle intercettazioni telefoniche al vaglio della magistratura l'idea sembrerebbe più o meno quella di entrare in Bnl, lavorarci sopra come delle belve e rimetterla in borsa per portare a casa dei soldi, per usare le frasi riportate dalla stampa; nel prospettato presentando martedì l'uscita del titolo dalla borsa è stata smentita, ma il timore che le prede delle belve siano anche i lavoratori resta tutto in piedi: «È evidente che i lavoratori rischiano molto in questo quadro. Per questo a settembre riuniti in assemblea i quadri e i dipendenti dell'istituto per fare un punto della situazione e decidere come muoversi. A mio parere comunque - conclude Moccia - il risultato ottimale di tutta questa vicenda sarebbe che Consorte lasciasse tutto come sta».

Oggi intanto dovrebbe riunirsi l'Authority per la concorrenza con il compito di stilare un parere per Bankitalia in merito alla correttezza dell'operazione, ma non è detto che il responso arrivi nell'arco di 24 ore. E, sempre ieri, si sono levate voci di giubilo per l'avvio della scalata, da parte, come era prevedibile, della Le-

A settembre riunione dei quadri e dei lavoratori iscritti al sindacato. Giudizio positivo sulla scalata da parte di Legacoop e da Unicoop Tirreno che conferma l'adesione all'aumento di capitale

gacoop e da quella Unicoop Tirreno che si è vista chiedere un'assemblea da una sua società per discutere il tutto: «È un'opa non speculativa a cui il cda ha deciso di aderire all'unanimità, non essendo richiesto nessun pronunciamento di altri organi sociali quali l'assemblea dei soci» è la risposta, senza giri di parole, affidata ad un comunicato.

Intervista al sindacalista Pier Giorgio Tiboni, leader della Cub «La democrazia? Togliere la discriminazione contro il sindacalismo di base»

di **Fabio Sebastiani**

Come si caratterizza la lotta a settembre?

«Abbiamo proposto un incontro a tutto il sindacalismo di base. L'idea è quella di verificare l'ipotesi di arrivare a uno sciopero generale su tre questioni: contro lo scippo del tfr e il rilancio della previdenza pubblica; nell'audizione al Senato abbiamo chiesto il ritiro del disegno di legge. La seconda questione riguarda la redistribuzione del reddito, con la proposta di scala mobile per lavoratori e pensionati. Questo è il problema centrale del paese. L'Italia è davvero un paese ricco ma la ricchezza sta tutta da una parte. Il dieci per cento delle famiglie, infatti, ha quasi il trenta per cento della torta. La terza riguarda la questione del precariato e del sostegno al reddito. È in piedi una vertenza con le regioni proprio per costituire un fondo regionale quale l'assemblea dei soci» è la risposta, senza giri di parole, affidata ad un comunicato.

che vanno in mobilità e in cassa integrazione. Si tratta di una formula mista che prevede non solo risorse, ma anche accessi ai servizi e agevolazione sulle tariffe. Queste tre grandi questioni possono anche richiamare l'idea della "finanziaria che vorremmo". Ciò ci consente di non fare il solito sciopero contro la finanziaria ma delineare anche alcuni contenuti alternativi.

Finita la concertazione, quale è il vostro orizzonte?

C'è un problema di passaggio che non riguarda tanto le politiche concertative, che ancora peraltro appassionano Cgil, Cisl e Uil visto il rapporto con Montezemolo. In questi anni siamo cresciuti molto come sindacalismo di base. Abbiamo la forza per tentare di riuscire a ottenere risultati a livello generale. Gli anni scorsi sono stati caratterizzati dalla difesa. Nei mesi scorsi abbiamo fatto una verifica e pensiamo ci siano le condizioni per incidere sulle questioni generali. Proporremo ai vari can-



didati e ai vari schieramenti che si candideranno alle elezioni politiche del 2006 l'esigenza di uscire dalle politiche liberiste.

Sembra che il tema della democrazia sindacale sia entrato prepotentemente nel dibattito pre-congressuale della Cgil. Che ne pensi?

Penso che non succederà niente dentro la Cgil. Tra l'altro questa questione è posta in modo riduttivo in quanto riguarda alla fine più che altro i rapporti tra le organizzazioni sindacali. Parlare di democrazia vuol dire innanzitutto fine delle discriminazioni nei confronti del sindacalismo di base e nessuna possibilità per Confindustria di scegliersi i sindacati. Occorrono poi discussioni palesi nelle assemblee dei lavora-

«Penso che su questo non succederà niente dentro la Cgil. La questione è posta in modo riduttivo in quanto riguarda più che altro i rapporti tra le organizzazioni sindacali»

tore e che dalle stesse assemblee escano le delegazioni che vanno a trattare. La democrazia sindacale è una cosa complessa che va al di là del referendum. È giusto introdurre il principio che i contratti debbano decidere i lavoratori. Ma alla fine non devono trovarsi a decidere sulla base di una schermaglia tra organizzazioni diverse. Se si va al rinnovo stando nei parametri concertativi non è che i lavoratori possono decidere nel verso senso della parola. Bisogna recuperare un rapporto con i lavoratori. È questa la verità. I lavoratori devono essere protagonisti e poter scegliere su ipotesi diverse anche di organizzazioni non tradizionali. La Fiom, poi, dovrebbe cominciare a rinunciare alla rendita del terzo nelle rappresentanze sindacali unitarie.

Cosa ne pensi delle vicende del sindacato americano e della ripresa del movimento sindacale in Asia?

Sono indubbiamente fatti nuovi che vanno seguiti con molto interesse. Per quello che ci riguarda stiamo rafforzando e tentando di rendere più stabile e operativo il coordinamento tra le organizzazioni sindacali alternative presenti in Europa, perché l'Europa è l'altro terreno rilevante. Seguiamo alcune situazioni in Asia attraverso gli immigrati. Nelle Filippine, per esempio, è in corso una battaglia per alzare il livello salariale. In Usa la rottura mi pare che possa avere qualche possibile sviluppo di radicalizzazione. Ovviamente lì ci sono molti problemi da risolvere, dal rapporto con i lavoratori immigrati al protezionismo. Per adesso per noi restano privilegiati i rapporti nell'auto con i brasiliani e i messicani.

Montezemolo: «Fazio deve dimettersi. Destra e sinistra scelgono il successore»

Il presidente di Confindustria a tutto campo: «Fassino? Una brava persona»

Antonio Fazio? «Dovrebbe dimettersi, perché quando si mina così fortemente la credibilità e l'imparzialità del sistema, non si può non tenerne conto»; Piero Fassino? «Una persona perbene - anche se siamo rimasti sorpresi da alcune sue affermazioni»; e Montezemolo? «Sono troppo vecchio per fare politica»; in quest'agosto in cui nessuno sembra andare veramente in vacanza, anche il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo entra nei temi caldi degli ultimi tempi. Lo fa da Cortina d'Ampezzo, dal palco della manifestazione "Cortina Cultura e Natura". E lo fa a gamba tesa.

Ce l'ha con il governatore di Bankitalia a cui chiede un «gesto di responsabilità» (e per fugare ogni dubbio su cosa intenda porta l'esempio di Paolo Baffi, il «galantuomo che si è dimesso» e si augura un'«intesa bipartisan per scegliere il successore a Palazzo Koch»). Ce l'ha con tutto il gran polverone che

sta infangando le istituzioni italiane, anche se la ritiene «una bufera per certi aspetti provvidenziale, quasi uno spurgo per il sistema, visto dove si era arrivati», ma non lesina stilette ai protagonisti delle scalate a Bnl, Antonveneta e Rcs: «Le operazioni hanno al 90% gli stessi protagonisti, che hanno avuto forte credito da banche nazionali e anche straniere, ed il tentativo pare quello di eludere le regole del gioco». Proprio per il rispetto delle regole il presidente di Confindustria lancia un vademecum: «Siamo di fronte a potenti economici-politico-finanziari che tentano di ridisegnare il volto del capitalismo italiano con azioni illegali, fuori dal mercato e dalle sue regole», mentre il sistema ha bisogno di «scalate trasparenti, giudicate non per i loro potenziali referenti politici o per le nazionalità dello scalante, ma solo per la trasparenza e documentate solidità dei progetti» e quindi è necessario «tagliare alcune

cinghie di trasmissioni tra il mondo dell'economia e il mondo della politica, di qualsiasi colore essa sia». E quando le regole non ci sono o non vengono rispettate e la politica è troppo contigua con la finanza arriva «l'intervento provvidenziale dei giudici» anche se, specifica Montezemolo «un Paese che usa le intercettazioni non mi piace».

Passando a parlare dell'andamento dell'economia

Stilette anche agli scalatori di Bnl, Antonveneta e Rcs. Poi si rivolge al sindacato: «Pensate a nuove forme contrattuali»

italiana, Montezemolo si sofferma su due aspetti: l'ultimo dato Istat sul Pil (+0,7%) «una buona notizia, pur non essendo un dato risolutivo sulla tendenza dell'anno» e sulla «sua» Fiat che, assicura «concluderà l'anno mantenendo gli impegni e

con un bilancio positivo. La Fiat è in un momento molto importante di ripresa» e non potevamo certo aspettarci parole diverse. Infine Montezemolo si rivolge al sindacato usando, come è nel suo stile, frasi corte e ben precise: «Abbiamo bisogno che anche il sindacato faccia dei passi avanti in termini di modernizzazione e di consapevolezza. C'è stato un anno di pace sociale, un anno senza scontri adesso abbiamo bisogno di guardare avanti, di un sindacato che tenga conto assieme a noi che la competitività è il bene più importante» e quindi, indossando in pieno i panni di leader degli industriali, «di pensare anche a nuove forme contrattuali. Verrebbe da dire al sindacato "prima di tutto mettetevi d'accordo tra di voi"». Si scaldano i motori, l'autunno caldo dell'Italia è già cominciato. O, forse, non si è mai interrotto.

An. Mil.

Il suo corpo ormai senza vita è stato scoperto quasi per caso molte ore dopo l'incidente. I soccorritori, grazie alla segnalazione degli stessi lavoratori del turno successivo, lo hanno trovato riverso al suolo in cima a una torretta della cokeria e con indosso l'equipaggiamento. La morte di Orlando Simonetti, sessantatenni, di Campiglia Maritima, ieri alla Lucchini di Piombino sembra in modo impressionante a quella di un giovane immigrato alla Servola di Trieste, un'altra acciaieria, lo scorso anno. Il suo corpo fu ritrovato addirittura dopo un paio di giorni.

Simonetti era titolare, insieme con il figlio, di una ditta individuale che operava in subappalto e aveva il compito di svolgere lavoro di manutenzione agli impianti. È il secondo incidente mortale sul lavoro, nel 2005, nello stabilimento siderurgico di Piombino. Oggi verrà effettuato l'autopsia. Tra le ipotesi al vago anche quella del malore improvviso. Secondo alcune testimo-

nianze, però, la morte di Simonetti potrebbe essere stata provocata da un errore nel collegamento dello scafandro, usato per l'opera di manutenzione: anziché alla bochetta di ossigeno, che gli consentiva di respirare, si sarebbe connesso a quella di azoto.

Immediata la reazione dei sindacati che per oggi hanno proclamato due ore di sciopero per ogni turno a partire da quello pomeridiano. «È un segnale drammatico degli scarsi controlli e delle condizioni in cui si lavora nello stabilimento - commenta il segretario della Cgil di Piombino Giuseppe Bartoletti - Da parte dell'azienda si sta tra l'altro distendendo il protocollo siglato con le organizzazioni sindacali che prevede la riduzione delle imprese di appalto, che oggi sono troppe e difficilmente controllabili, e la loro selezione qualitativa. Misure che anche la Asl aveva richiesto». Colpisce, nell'incidente avvenuto alla Lucchini - sottolinea il segretario della Cgil - «che il cadavere sia stato

ritrovato con tanto ritardo». «Simonetti - spiega - avrebbe dovuto concludere il suo turno di lavoro ieri nel tardo pomeriggio. Ma nessuno ha dato l'allarme prima perché, probabilmente, si pensava che stesse facendo del lavoro straordinario».

Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi. «Le misure sulla sicurezza del lavoro alla Lucchini come in gran parte della siderurgia italiana sono assolutamente precarie e gestite in modo inefficiente», ha detto. «È un incidente che poteva essere evitato così come quello avvenuto solo poche settimane fa nello stesso stabilimento, ha aggiunto Cremaschi. La Fiom annuncia si costituirà parte civile nei procedimenti in corso il 23 settembre adunando i delegati delle aziende siderurgiche a Piombino in un'assemblea nazionale dove verrà decisa una linea di rigidità totale nella applicazione delle misure di sicurezza».

Fa. Seba.

Il provvedimento premia, con finanziamenti, le aziende che non ricorrono allo sfruttamento «Basta col lavoro minorile», al via una proposta di legge per l'istituzione del marchio etico in Emilia Romagna

di **Giada Valdanni**

Per la battaglia in favore del commercio etico, non c'è vacanza che tenga. La consigliera regionale dei Verdi, Daniela Guerra ha presentato martedì scorso una proposta di legge per l'istituzione del marchio etico nei prodotti realizzati senza il ricorso al lavoro minorile. L'iniziativa è stata promossa in Emilia Romagna, sull'onda della mobilitazione già attiva in Toscana e in Abruzzo e che, in quest'ultima regione, ha portato alla ratifica di una legge analoga già nel 2001.

La proposta, composta di nove articoli, vuole sviluppare una maggiore sensibilità tra i cittadini, promuovendo le attività delle imprese di produzione che non si avvalgono, in nessuna fase, dello sfruttamento minorile. Tanto meno del lavoro nero. Sulla confezione del prodotto sarà apposto un marchio in modo da consentire al consumatore di identificarlo immediatamente. Per questo si riunirà un'apposita commissione regionale che, dopo aver vagliato il prodotto, attribuirà il sigillo alle imprese richiedenti. Da quel momento in poi, quel segno identificativo potrà essere usato liberamente per attività promozionali e come elemento caratterizzante dell'attività commerciale. Un'iniziativa che, nel suo piccolo, concorre a dire ba-

sta a una globalizzazione dei mercati e della finanza il cui scotto maggiore è pagato da lavoratori senza diritti e naturalmente dai bambini.

Nel mondo, 250 milioni di ragazzini lavorano senza garanzia alcuna. Molti di loro hanno meno di 14 anni e, invece di andare a scuola, giocare, avere tempo per riposare, lavorano nei campi, nelle discariche, sulla strada; ovunque ci sia l'opportunità di guadagnare qualcosa per sé e la propria famiglia. A denunciarlo è un dossier Unicef che sottolinea co-

L'obiettivo: identificare le attività imprenditoriali che non violano le norme nazionali e internazionali sui diritti dei lavoratori. Nel mondo, lavorano più di 250 milioni di ragazzini. E senza garanzia alcuna

me «solo alcuni riescano a trovare il tempo per frequentare la scuola», mentre la maggior parte di essi «non ha mai messo piede in un'aula scolastica, ed è probabile che non lo farà mai». Stime recenti dicono che i piccoli lavoratori vivono soprattutto in Asia ma che l'Africa, in proporzione, è il continente con più alta probabilità che un bambino sia costretto

a un'occupazione precoce. Tali distorsioni non riguardano solo le multinazionali e i colossi dell'economia mondiale, ma anche una miriade di imprese più o meno piccole e di portata locale. Aziende come «Nike» e «Reebok» sono solo la punta dell'iceberg. Per trovare dei minori lavoratori non c'è bisogno di arrivare sino alle fabbriche di tappeti del Bangladesh, basta voltare l'angolo e dare un'occhiata per le nostre strade: nelle tante carnicerie disseminate in tutto il meridione o in molte fabbriche sparse nel nord-est. Tant'è che in Italia ci sono circa 145 mila i piccoli costretti al lavoro. Una stima realizzata dall'Istat ma che non viene confermata dalla Cgil che parla addirittura di numeri tre volte superiori.

Dati drammatici se si pensa che, secondo uno studio recente, investendo un quinto della spesa militare dei paesi in via di sviluppo per sostenere le famiglie dei piccoli lavoratori, in vent'anni il ritorno per molti paesi sarebbe 7 volte superiore ai costi. Fortunatamente, negli ultimi anni, la sensibilità dell'opinione pubblica è cresciuta e si sono registrati numerosi interventi normativi. Come nel caso della legge regionale proposta in Emilia Romagna che punta a «favorire la nascita una nuova cultura imprenditoriale, che induca a rispettare i diritti delle persone e in particolare dei minori».

Fiumicino Su Ristofly oggi incontro in Regione. Presidio in azienda

«La fine sono stati costretti a stazionare 24 su 24 davanti all'ingresso per protestare contro il mancato pagamento di ben quattro mensilità. Ma per i dipendenti di Ristofly, una delle tante aziende di catering dell'aeroporto di Fiumicino, le prospettive si fanno davvero nere. Non solo perché nel giro di pochi mesi sono stati "tagliati" di circa quaranta unità. La Ristofly continua a perdere commesse importanti. Nel giro di poco tempo la produzione è passata da circa diecimila pezzi al giorno a non più di cinquecento. La Regione Lazio sta addirittura eseguendo alcuni accertamenti su alcuni capitoli importanti, soprattutto per quanto riguarda la situazione contributiva presso l'Inps dei lavoratori. Oggi tutti i protagonisti della vicenda si incontreranno presso un tavolo di confronto istituito dalla Regione Lazio».

Sciopero Alitalia, il sindacato: «Silenzio colpevole sulla decisione della compagnia» Sult contro i garanti

«Mentre il vice ministro delle infrastrutture e trasporti Mario Tassone ribadisce che il governo farà di tutto per evitare lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia il 30 e 31 agosto, il Sult ne ribadisce la piena legittimità e replica alla commissione di garanzia, contestandole il silenzio in occasione della revoca dei diritti sindacali decisa dalla compagnia, un atto «compiuto in pieno regime di franchigia, con una brutalità, illegittimità ed arroganza inaudite». Nella stessa nota il sindacato ribadisce le motivazioni dell'agitazione in piena franchigia estiva: «È una precisa conseguenza ad atti e comportamenti che le controparti datoriali compiono sistematicamente ben sapendo di poter contare su una impunità pressoché totale. Di tutto

ciò la Commissione dimostra oggi, come ha già dimostrato nel passato, di non tenerne conto, occupata com'è ad impedire il diritto di sciopero: un sindacato non si cancella senza subire pesanti azioni, non si viola la costituzione impunemente, sono i lavoratori e non le aziende a scegliere da chi essere rappresentati». Il riferimento del Sult è alla decisione della compagnia di togliere i diritti sindacali alla sigla per «non aver partecipato alla fase di negoziazione del piano industriale». Insomma, lo sciopero di 48 ore è confermato, nonostante i lavoratori che vi aderiranno andranno probabilmente incontro ad una precettazione, come già ha preannunciato il ministro dei trasporti Lunardi.